

AMBIENTE Confermato lo status di normali pratiche agricole, punibilità esclusa per fatto tenue

Abbruciamento residui, ok dalla Cassazione

Le attività di raggruppamento ed abbruciamento in piccoli cumuli ed in quantità giornaliere non superiori a tre metri steri per ettaro dei materiali vegetali effettuate nel luogo di produzione sono sottratte dalla disciplina sui rifiuti, poiché sono considerate normali pratiche agricole consentite per il reimpiego dei materiali come sostanze concimanti o ammendanti e non costituiscono attività di gestione di rifiuti. Questo è quanto precisato dalla Corte di cassazione penale che, con la pronuncia del 10 febbraio 2016, n.5504 ha confermato, secondo quanto già chiarito nella sentenza 8 ottobre 2014, n. 47663, che il "raggruppamento" ed "abbruciamento" dei materiali vegetali, se eseguito nel rispetto delle condizioni imposte dal comma 6-bis dell'articolo 182 del codice ambientale, non costituisce attività di gestione di rifiuti e, conseguentemente, non integra alcun illecito pre-



visto dalla normativa di riferimento, per la fondamentale ragione che, nel rispetto delle condizioni fissate dalla legge, le sostanze non rientrano ope legis nel novero dei rifiuti.

Nella pronuncia, la Corte di cassazione ha, di contro, sottolineato che, se letta "in controluce", la disposizione citata stabilisce che costituisce invece attività di gestione di rifiuti, esulando dalle normali pratiche agricole, ogni attività di raggruppamento e abbruciamento dei materiali vege-

tali eseguita fuori dal luogo di produzione o, se eseguita nel luogo di produzione, posta in essere per una finalità diversa dal reimpiego dei materiali come sostanze concimanti o ammendanti, ma in cumuli non piccoli o, se in cumuli piccoli, in quantità giornaliere superiori a tre metri steri per ettaro. Nel caso di specie, quindi, la Corte ha riconosciuto la responsabilità dell'imputato per il reato di gestione illecita di rifiuti, in quanto risultava dimostrato l'abbruciamento di circa 80 metri cubi di pula di riso, con un ampio superamento del limite di 3 metri steri per ettaro che la norma fissa per la irrilevanza penale del fatto. Inoltre, l'attività era stata posta in essere nel periodo in cui l'accensione dei fuochi era vietata sul territorio regionale.

ENERGIA

Energia, al via il nuovo Conto Termico 2.0

Il nuovo Conto Termico 2.0 entrerà in vigore il 1° giugno, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, serie generale n.51 del 2 marzo 2016, del Decreto interministeriale 16 febbraio 2016. È un regime di sostegno per l'incentivazione di interventi di piccole dimensioni per l'incremento dell'efficienza energetica e per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili. A disposizione ci sono 900 milioni di euro annui, 700 per privati e imprese e 200 per le amministrazioni pubbliche, le cooperative di abitanti o sociali e le società di patrimonio pubblico. Corretto, ampliato e semplificato, il conto termico 2.0 mira a sostenere il settore dell'efficienza congiuntamente all'ecobonus. Rispetto alla detrazione del 65% per la riqualificazione energetica, che offre uno sconto alle imposte sui redditi spalmato in 10 anni, il Conto Termico eroga un contributo diretto in rate uguali da 1, 2 o 5 anni, in base al tipo di intervento e al beneficiario (privato o Pa). L'entità di tale contributo e la rigidità dell'iter hanno però fino ad oggi favorito la concorrenza dell'ecobonus, anche nella versione al 55%. Per le sole imprese agricole e le imprese operanti nel settore forestale è ammessa ad incentivo, oltre alla sostituzione, anche l'installazione ex novo di impianti di climatizzazione invernale dotati di generatori di calore alimentati a biomassa, da realizzare nelle serre esistenti o nei fabbricati rurali esistenti.

2015 sono stati recuperati 67 € mln. Tuttavia l'evoluzione del contatore FER potrebbe superare la soglia dei 5,8 miliardi di euro.

L'INIZIATIVA

Agrichef trionfa a Masterchef

In Italia ci sono ben undicimila "agrichef" come Erica Liverani che rappresenta la punta di diamante di una rivoluzione in cucina che valorizza i prodotti a chilometro zero. È quanto afferma la Coldiretti che ha inviato un telegramma di congratulazioni al proprio associato l'agricoltore Renzo Liverani, padre della vincitrice della quinta edizione di Masterchef.



Il nuovo decreto del Ministero delle Politiche agricole accoglie le richieste di Coldiretti Più carburante agevolato per le aziende

D'accordo con le Regioni sono state riviste al rialzo tutte le tabelle dei quantitativi

Più carburante ad accisa agevolata per le aziende agricole. Accogliendo le richieste della Coldiretti, il Ministero delle Politiche agricole ha emanato un decreto con le nuove tabelle in cui sono indicati i quantitativi di gasolio che le Regioni devono assegnare alle imprese dall'anno in corso, ampliando notevolmente il novero sia delle colture che delle singole operazioni colturali prese in considerazione a tal fine. Il provvedimento, emanato dopo essere stato pienamente condiviso da



tutte le Amministrazioni regionali, cancella di fatto i tagli disposti dalle leggi di stabilità 2014 e 2015, che avevano portato a una diminuzione complessiva del 23 per cento delle assegnazioni di carburante "agevolato" alle imprese agricole rispetto a quelle ottenute fino al 2013. Non solo. Le nuove tabelle, valide su tutto il

territorio nazionale, sono in molti casi addirittura migliorative rispetto alla situazione precedente i tagli, garantendo quantitativi più congrui rispetto alle reali esigenze delle imprese agricole operanti nei

diversi comparti, come richiesto dalla Coldiretti. Ma vediamo alcuni esempi. Per le operazioni di aratura e zappatura dei cereali autunno-verdini (grano, orzo, ecc.) si passa dai 46 litri ad ettaro del 2015 ai 70 del 2016, mentre per l'erpicatura il contingente agevolato sale da 15 litri a 25 litri. Ancora, se lo scorso anno per

trattare le viti si assegnavano 77 litri ad ettaro, oggi si sale addirittura a 150 litri, mentre per la concimazione si garantiscono 36 litri ad ettaro rispetto ai passati 28. Resta comunque salva la potestà

delle Regioni di procedere ad assegnazioni suppletive di carburante agricolo in presenza di specifiche esigenze territoriali, emergenze climatiche, fitopatie o peculiarità colturali locali. Il decreto, sottolinea Coldiretti, è stato pubblicato il 1° marzo in Gazzetta Ufficiale ed ha validità dal primo gennaio 2016. Dunque, le imprese agricole che tra gennaio e febbraio di quest'anno hanno già chiesto e ottenuto dalle Regioni di competenza il gasolio agevolato, assegnato sulla base dei vecchi parametri, possono chiedere l'integrazione della differenza, in quanto sono applicabili le nuove tabelle.

ECONOMIA

Moncalvo: "Allevamenti, serve una moratoria sui debiti"

Una moratoria sui debiti degli allevamenti da latte e da carne bovina e suina che stanno affrontando una crisi senza precedenti. E' quanto chiede la Coldiretti al Governo nel sottolineare che occorre



dare immediatamente una boccata di ossigeno per non fare chiudere le imprese agricole che da troppo tempo sono costrette a lavorare con prezzi di vendita al di sotto dei costi di produzione. Servono misure nazionali di rapida attuazione con una moratoria su mutui e prestiti agli allevamenti di 24/36 mesi nonché un riposizionamento debitorio dal breve al medio lungo termine ed un impegno straordinario sui fondi di garanzia. Una necessità che può accompagnare il position paper che l'Italia presenterà alla Commissione europea che prevede anche l'obbligo di etichettatura di origine per fermare le importazioni dall'estero da spacciare come Made in Italy. La situazione dei prezzi in campagna sta assumendo toni drammatici per gli allevamenti con le quotazioni per i maiali nazionali destinati ai circuiti a denominazione di origine (Dop) che sono scesi al disotto della linea di 1,20 centesimi al chilo che non copre neanche i costi della razione alimentare. Così come i bovini da carne che sono pagati su valori che si riscontravano 20 anni fa, per non parlare del prezzo del latte che con il venir meno degli accordi rischia ora di essere in balia delle inique offerte dell'industria.

L'INIZIATIVA Continua il percorso per ottenere il riconoscimento

Unesco, confermata candidatura pizza

La candidatura della pizza a patrimonio immateriale dell'umanità tutela un settore che vale 10 miliardi di euro ma soprattutto un simbolo dell'identità nazionale. E' quanto afferma il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo in riferimento alla riunione della Commissione di valutazione nazionale per l'Unesco che ha confermato la candidatura dell'arte dei pizzaioli di Napoli come patrimonio dell'umanità. Con questo impor-

te risultato abbiamo deciso - ha sottolineato Moncalvo - una mobilitazione straordinaria nel week end per raccogliere le firme nei mercati di Campagna Amica lungo tutta la Penisola per raggiungere l'obiettivo di un milione di firme da presentare il 14 marzo a Parigi dove si incontrerà la Commissione internazionale per valutare l'ingresso nella "Lista Unesco del patrimonio culturale immateriale dell'umanità".

AMBIENTE

Frane e alluvioni, in 7 mln a rischio

Presentato da Ispra l'ultimo rapporto sul dissesto idrogeologico (2015). Preoccupanti i dati: supera i 7 milioni il numero degli abitanti residenti in aree a rischio frane e alluvioni (12% del totale).

ENERGIA

Fer, aumentano le risorse a 151 milioni

Sono aumentate a 151 milioni le risorse disponibili per le FER elettriche diverse dal fotovoltaico. Solo grazie ai procedimenti di verifica conclusi con esito negativo nel corso del solo

Notizie in breve

ECONOMIA

Op ortofrutta, stop fatturazione delegata

La conferenza Stato-Regioni ha registrato la mancata intesa sullo schema di decreto del Ministro delle Politiche agricole per la proroga della fatturazione delegata.

Fiori, incontro sui nuovi codici

Si è svolto un incontro per chiarire alcune problematiche legate all'utilizzo dei nuovi codici doganali in vigore nel settore dal 1° gennaio 2016.

ECONOMIA Gli stili alimentari nostrano conquistano sempre più consumatori in tutto il mondo

Dieta Mediterranea, gli Usa sorpassano l'Italia

Gli Stati Uniti sorpassano l'Italia e conquistano la leadership nella dieta mediterranea con il primato mondiale nei consumi di vino e di conserve di pomodoro mentre salgono addirittura sul podio per quello di olio di oliva, dopo Italia e Spagna. E' quanto emerge da una analisi della Coldiretti dalla quale si evidenzia come la rivoluzione in atto nei consumi mondiali stia sovvertendo i luoghi comuni anche con l'affermarsi di stili alimentari estranei al patrimonio culturale e produttivo storico in diversi Paesi. Da patria degli hamburger, il mercato Usa è diventato anche quello a più forte consumo di vino e con 30,7 milioni di ettolitri sorpassa Francia e Italia che si attestano rispettivamente sui 27,9 e 20,4 milioni di ettolitri. Nel 2015 con un consumo di ben 308 milioni di chili gli americani salgono a sorpresa anche sul podio dei consumi di olio di oliva dietro solo ad Italia in calo a 580 milioni

di chili e Spagna, anch'essa in flessione a 478 milioni di chili. Negli ultimi dieci anni negli Stati Uniti sono esplosi i consumi di vino del 15% e quelli di olio del 38% mentre a differenza in Italia si è verificato un calo rispettivamente del 24% per il vino e del



31% per l'olio di oliva. Gli Stati Uniti sono anche saldamente in testa nella classifica dei consumatori mondiali di conserve di pomodoro. Un risultato acquisito in realtà soprattutto grazie all'abitudine tutta americana di condire i cibi con il ketchup anche se è in

forte crescita il mercato dei derivati tradizionalmente tricolori come passata, polpa o pelati. L'Italia ne ha esportati in Usa un quantitativo record di circa 115 milioni di chili nel 2015, con un aumento del 5% rispetto all'anno precedente. Non è un caso che gli Stati Uniti fanno registrare il record mondiale dei consumi di pizza con una media di 13 chili per persona all'anno, quasi il doppio di quella degli italiani che si collocano al secondo posto con una media di 7,6 chili a testa". L'anticipazione della decisione italiana di candidare questo prodotto simbolo della dieta mediterranea come patrimonio immateriale dell'Unesco si è infatti resa necessaria anche per anticipare una analoga richiesta che veniva dagli Stati Uniti che avrebbero scippato all'Italia il prodotto forse più rappresentativo dell'identità nazionale.

AMBIENTE

Selvatici, assurdo considerare i risarcimenti aiuti di stato

L'on. Ermete Realacci alza il tiro sui risarcimenti dei danni da fauna selvatica e presenta un'interrogazione parlamentare al Ministro Martina chiedendo un'interpretazione ufficiale della legislazione vigente che chiarisca come il regolamento de minimis non si applichi in questo caso in quanto non si tratta di aiuti di stato. Per chiarire la questione, Realacci ha presentato una interrogazione al ministro dell'Agricoltura evidenziando come tutto sia partito da una delibera di giunta della Regione Marche, con la quale è stato disposto che anche il risarcimento dei danni da fauna selvatica debba essere calcolato secondo il regime de minimis che prevede un massimo di aiuti di 15 mila euro in 3 anni. La stessa soluzione è stata adottata anche dalla Regione Piemonte e non è escluso, ricorda l'Onorevole, che altre Regioni giungano ad adottare gli stessi provvedimenti. Inoltre, dal 1° gennaio 2015 l'amministrazione regionale marchigiana non sta più erogando alcun risarcimento, così come il Parco Nazionale dei Monti Sibillini e quello del Gran Sasso Monti della Laga, per la mancata presentazione della domanda di indennizzo da parte delle aziende agro-zootecniche date le numerose difficoltà incontrate nel calcolo del rispetto del regime de minimis, ma anche in ragione della mancata funzionalità del registro nazionale degli aiuti di Stato presso il Ministero. Si tratta di provvedimenti dunque che "oltre a danneggiare le aziende agricole rischiano di riaprire superate conflittualità tra le attività agro-silvo-pastorali e la tutela di specie protette. Tra l'altro, non trovano alcun fondamento nella normativa comunitaria". L'Onorevole ha fatto anche presente la nota di Coldiretti, nella quale si afferma che gli aiuti de minimis nel settore agricolo non sono suscettibili di applicazione al caso dei danni da fauna selvatica trattandosi di fattispecie diversa da quelle identificate come aiuti di stato.

ECONOMIA E' allarme per l'ingresso di prodotti stranieri contaminati

Agrumi, preoccupa la macchia nera

I dati di Europhyt 2015, il rapporto che riassume le intercettazioni di organismi nocivi nell'Ue nel corso del 2015, preoccupano fortemente i produttori di agrumi dell'Unione, vista la progressione di intercettazioni di prodotti infettati dal fungo parassita della malattia della macchia nera. I ritrovamenti di vegetali contaminati sono passati dai 3 del 2014 ai 70 del 2015 per l'Uruguay, da 7 a 17 per l'Argentina e da 4 a 13 per il Brasile. I casi intercettati su prodotti provenienti dal Sudafrica sono invece calati dai 28 del 2014

ai 15 del 2015, ma rimangono ancora troppi, vista la soglia fissata dall'Ue di 6 casi. La malattia della macchia nera degli agrumi, che non è pericolosa per i consumatori, ma è devastante per le coltivazioni, non è presente nel territorio dell'Unione. Coldiretti chiede che venga innalzato il grado di vigilanza e vengano bloccate le importazioni di agrumi dai paesi a rischio, dove è presente la malattia, che dimostrano di non garantire l'assenza del patogeno nei prodotti inviati verso l'Ue.

Approvata la Dop per il pane Toscano

La Commissione Europea ha approvato l'inserimento del pane toscano nel registro delle Denominazioni di origine protetta. Il via libera, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Ue, consolida la leadership italiana nel settore con ben sei pani riconosciuti e tutelati dall'Unione. Il pane Toscano è fatto usando esclusivamente lie-

vito madre, acqua e farina di grano tenero, con varietà coltivate solo in Toscana, senza sale. La nuova Dop si aggiunge alla Coppia ferrarese, alla pagnotta del Dittaino, al pane casareccio di Genzano, al pane di Altamura e al pane di Matera che erano i prodotti già registrati e tutelati a livello comunitario.



ECONOMIA Gli arrivi di concentrato proveniente dal paese asiatico sono cresciuti del 648%

Pomodoro, è allarme importazioni dalla Cina

Sono aumentate del 680 % le importazioni di concentrato di pomodoro dalla Cina che hanno raggiunto circa 70 milioni di chili nel 2015, pari a circa il 10 per cento della produzione nazionale in pomodoro fresco equivalente. E' l'allarme lanciato dalla Coldiretti sulla base dei dati Istat relativi ai primi undici mesi del 2015, nel denunciare il rischio concreto che venga spacciato come Made in Italy sui mercati nazionali ed esteri per la mancanza dell'obbligo di indicare in etichetta la provenienza. Dalla Cina si sta assistendo ad un crescendo di navi che sbarcano fusti di oltre 200 chili di peso con concentrato di pomodoro da rilavorare e confezionare come italiano poiché nei contenitori al dettaglio è obbligatorio indicare solo il luogo di confezionamento, ma non quello di coltivazione del pomodoro. Un commercio che va reso trasparente con l'obbligo ad indicare in etichetta l'origine degli alimenti che



attualmente vale in Italia solo per la passata di pomodoro ma non per il concentrato o per i sughi pronti. A rischio c'è uno dei settori simbolo del Made in Italy nel mondo a causa della concorrenza sleale del prodotto importato. Al nord come al sud non sono ancora state definite le condizioni contrattuali per il raccolto 2016 perché insieme ad un contenimento delle superfici coltivate viene proposta anche una riduzione anche superiore del 10-15% del prezzo pagato agli agricoltori che non è sostenibile. Aumento record delle importazioni riduzioni

dei prezzi pagati agli agricoltori e taglio delle superfici prefigurano uno scenario preoccupante per il prodotto simbolo della dieta mediterranea. Peralto l'84 per cento degli italiani peraltro ritiene che sia molto importante che l'etichetta riporti la provenienza della materia prima impiegata per la frutta e verdura trasformata come i derivati del pomodoro, secondo la consultazione pubblica on line sull'etichettatura dei prodotti agroalimentari condotta dal ministero delle Politiche Agricole, che ha coinvolto 26.547 partecipanti sul sito del Mi-paaf dal novembre 2014 a marzo 2015. Un risultato che, sulla base del regolamento comunitario n.1169 del 2011, entrato in vigore il 13 dicembre del 2014, consente all'Italia di introdurre norme nazionali in materia di etichettatura obbligatoria di origine geografica degli alimenti. La Cina ha iniziato la coltivazione di pomodoro per l'industria nel 1990 e oggi, dopo aver superato l'Unione Europea, rappresenta il secondo bacino di produzione dopo gli Stati Uniti. Ma il gigante asiatico anche nel 2015 ha conquistato il primato nel numero di notifiche per prodotti alimentari irregolari perché contaminati dalla presenza di micotossine, additivi e coloranti al di fuori dalle norme di legge, da parte dell'Unione Europea, secondo una elaborazione della Coldiretti sulla base della Relazione sul sistema di allerta per gli alimenti. Su un totale di 2967 allarmi per irregolarità segnalate in Europa ben 386 (13%) hanno riguardato la Cina. Il pomodoro è il condimento maggiormente acquistato dagli italiani. Nel settore del pomodoro da industria sono impegnati in Italia oltre 8mila imprenditori agricoli che coltivano su circa 72.000 ettari, 120 industrie di trasformazione in cui trovano lavoro ben 10mila persone, con un valore della produzione superiore ai 3,3 miliardi di euro.

Accordo interregionale sul prelievo legnoso nei boschi

Coldiretti, Federforeste e Uecoop sono stati tra i soggetti firmatari dell'Accordo Interregionale sul prelievo legnoso in ambito boschivo. La sottoscrizione avvenuta a Verona nell'ambito della manifestazione Progetto Fuoco ha visto le Regioni Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Veneto, Piemonte e Liguria stipulare un'intesa che anticipa quanto le risultanze finali del tavolo nazionale della filiera legno e la Nuova Legge Forestale andranno a sancire una volta terminato l'iter parlamentare legato al collegato agricolo. Si tratta di un accordo innovativo che vede sottoscrivere una serie di impegni da

parte di Regioni, che si sono caratterizzate da sempre per un sottoutilizzo più o meno marcato della risorsa legnosa, quali promotrici del Made in Italy anche e finalmente nel comparto forestale partendo proprio dalla foresta Italiana. Importante è stato l'apporto della "componente Coldiretti" al tavolo di trattativa in particolare nella definizione degli impegni prioritari quali: semplificazione della normativa forestale, la dotazione del piano forestale regionale, l'incremento del prelievo legnoso economicamente sostenibile, l'avvio alla gestione delle foreste abbandonate, nonché l'avvio di una campagna coordinata

d'informazione e promozione sull'importanza della filiera italiana del legno e dell'utilizzo di legno italiano. Il Patrimonio forestale delle Regioni coinvolte copre circa il 29% della loro superficie totale ed è pari a circa 3.000.000 di ettari. Su questa superficie forestale insiste un capitale legnoso di circa 500.000.000 metri cubi che si caratterizza per un accrescimento annuo in volume pari a circa 10.500.000 metri cubi considerando le aree disponibili al prelievo. Il prelievo medio annuo è di circa 1.800.000 metri cubi e rappresenta il 18% del prelievo sostenibile sotto il profilo ambientale.

Flotta Italia a rischio con le regole Ue sulle taglie delle vongole

Rischio crack per la flotta italiana con i cambiamenti climatici che hanno rimpicciolito le vongole al di sotto della misura consentita, esponendo i pescatori a sequestri e multe, fino al blocco totale dell'attività. A lanciare l'allarme sul rischio di scomparsa di uno dei piatti più amati dagli italiani è la Coldiretti Impresapesca che sottolinea anche i rischi per le esportazioni. I primi effetti si sono fatti sentire con il sequestro in Spagna di tonnellate di vongole del tipo "venus Gallina" provenienti dall'Adriatico per qualche decina di chili sottomisura.

La taglia minima delle vongole che possono essere pescate era stata fissata in origine dall'Unione Europea nella misura di 25 millimetri, indicata come la misura oltre la quale la specie poteva considerarsi adulta. Il clima anomalo ha provocato una riduzione delle dimensioni delle vongole, con il risultato che anche quelle teoricamente pescabili non possono essere più toccate, anche perché basta qualche esemplare fuori misura in mezzo a migliaia di esemplari per far scattare il sequestro dell'intero carico, con sanzioni particolarmente salate,

fino al blocco dell'attività. Un pericolo che, di fatto, sta paralizzando la flotta delle vongole italiane, circa settecento imprese con migliaia di addetti, senza considerare l'indotto. Gli operatori attendono da anni l'abbassamento della taglia minima per l'inadeguatezza dei criteri che ne avevano fissato la misura di 25 millimetri e in alternativa auspicano la reintroduzione della tolleranza, in quanto i sistemi di selezione di bordo delle vongole non impediscono la presenza nelle confezioni di qualche esemplare sottotaglia.